

# STORIA ECONOMICA

*ANNO II - FASCICOLO II*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO II (1999) - N. 2

## Articoli

- A.M. BERNAL, *Gli strumenti del commercio nel sistema mercantile delle isole atlantiche, iberiche e caraibiche* pag. 209
- L. DE ROSA, *Le minoranze balcaniche (slave e albanesi) nell'Italia meridionale* » 239
- G. MAIFREDA, «*Far tesori per vie ignote*». *Credito privato e proprietà fondiaria degli ebrei milanesi nell'Ottocento* » 253
- C.M. MOSCHETTI, *Il finanziamento della pesca marittima nella prassi negoziale e nella dottrina nell'età del diritto comune* » 323

## Ricerche

- G. BARGELLI, *Arcani segreti. Mirabolanti virtù. L'arte degli speziali a Parma nel secolo dei lumi* » 349

## Interviste

- F. D'ESPOSITO *intervista Hermes Toivar Pinzon sulla Colombia coloniale* » 385

## Recensioni

- G. DE LUCA, *Pensare l'Italia nuova: la cultura economica milanese tra Corporativismo e ricostruzione* (D. Manetti) » 397
- M. SAIJA-A. CERVELLARO, *Mercanti di mare. Salina 1800-1953* (L. De Rosa) » 398
- S. SPEZIALE, *Oltre la peste. Sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII-XX secolo)* (I. Fusco) » 401
- M. TACCOLINI, *L'esenzione oltre il catasto. Beni ecclesiastici e politica fiscale dello Stato di Milano nell'età delle riforme* (F. Dandolo) » 404



## FRANCESCO D'ESPOSITO INTERVISTA HERMES TOVAR PINZON SULLA COLOMBIA COLONIALE\*

D. H. Tovar, *Profesor honorario* dell' *Universidad Nacional de Colombia*, dedica la sua intensa e appassionata vita di ricerca alla storia di un paese, la Colombia, che al di fuori dei suoi confini non gode di particolare attenzione tra gli studiosi, più attratti dai territori che si trovarono ad essere contemporaneamente sede di antiche civiltà ed esportatrici di grosse quantità di metalli preziosi.

Professor Tovar, gli spagnoli incontrarono nel Nuovo Mondo civiltà ed economie complesse – come quelle azteca, maya e inca – o popolazioni più primitive, come nelle Antille. Qual era la situazione delle popolazioni indigene nel territorio dell'attuale Colombia?

R. Nel territorio dell'attuale Colombia non esistevano culture indigene complesse come quelle messicane e peruviane. C'era una molteplicità di piccoli Stati che avevano raggiunto differenti livelli di sviluppo. Oltre i Mwiskas che abitavano l'altopiano Cundi-boyacense c'erano, tra le altre, culture ricche e complesse come i Tayrona della Sierra Nevada de Santa Marta, i Sinues delle pianure del Mar dei Caraibi e i Guambiano del Sud andino. L'importanza etnologica della Colombia è costituita dalla diversità delle culture, che vanno dallo stato tribale fino ai *cacicazgos* e ai *señoríos*. Questa situazione presuppone una diversità di spazi e di lingue. La geografia colombiana, con i suoi altipiani e valle andine, le sue pianure, le sue foreste offrì le risorse necessarie per la riproduzione e gli scambi di queste popolazioni, che costruirono macrospazi per la soddisfazione delle loro necessità complementari. È tale diversità a rendere difficile per gli storici e gli intellettuali la comprensione dello sviluppo della Colombia dopo il 1500.

D. Abbiamo dati attendibili sulla consistenza demografica delle po-

\* La traduzione è di Francesco D'Esposito.

polazioni preispaniche e sulle conseguenze dell'arrivo degli europei? Ci fu il collasso demografico documentato in tutta l'America?

R. Per la Colombia del XVI secolo abbiamo censimenti della popolazione molto importanti, come quelli del 1560, 1572, 1584, 1599-1602. Ci sono studi demografici per alcune regioni delle Ande, ma ci è ancora sconosciuto quello che si verificò sulla costa del Mar dei Caraibi, nei Llanos Orientales e in tutte le regioni della foresta. Una valutazione globale della popolazione indigena del territorio dell'attuale Colombia intorno al 1500 dà una cifra di 8 milioni trecentomila individui. Il 31,0% di questa popolazione viveva nella regione del Mar dei Caraibi, il 29,4% nelle Ande Orientali, il 38,4% nelle Ande Occidentali e un 1,2% nella regione dell'Alto Magdalena. Queste stime non riguardano tutto il territorio: se elaboriamo le cifre e inseriamo le regioni non calcolate, la popolazione colombiana intorno al 1500 sicuramente arriva a più di 10 milioni di abitanti. Ma non è la cifra in sé ad essere importante, quanto il problema del sostentamento di un tale numero di individui. E la Colombia è stato un paese assai ricco in risorse animali e vegetali, risorse che furono sapientemente sfruttate dalle popolazioni preispaniche. Quando studiamo la dieta dell'uomo preispanico, vediamo che i carboidrati non erano forniti solo dal mais, e le proteine animali non provenivano dalla fauna maggiore. A seconda degli ambienti erano prodotti il mais, la manioca, i fagioli, il chontaduro (una piccola palma dai frutti a grappolo), la patata, la *arracacha* (pianta simile alla pastinaca), i *cubios* (specie di nasturzio), le *chuguas*, che si combinavano con verdure e con carne di cervo, capibara, cinghiale, armadillo, cavia e un'infinità di specie animali minori. La fame della nostra America è un fenomeno che si diffuse con il colonialismo.

D. Gli studi più recenti tendono ad enfatizzare il ruolo delle malattie nel crollo della popolazione indigena: qual è il suo parere su questo problema? Tale tesi è confermata dal caso della Colombia?

R. In effetti dalla letteratura a disposizione si evince che le circostanze che hanno portato al collasso demografico sono simili a quelle segnalate per altre regioni, come Messico, Perù, Bolivia e le Antille. Sfortunatamente, dopo il boom degli anni '70 l'interesse per gli studi sulla popolazione è scemato. Le cause del collasso della popolazione indigena non sono dovute solo a ciò che Rolando Mellafe ha chiamato il complesso lavoro-alimentazione-epidemia. Penso che a questo insieme si debbano aggiungere la guerra e il trauma psicologico. La guerra non comportò solo la morte sui campi di battaglia. La ferocia di un conflitto

armato quale fu l'invasione spagnola consiste piuttosto nella paura, nel terrore e nella fuga di milioni di esseri che assistono alla completa frantumazione del proprio ordine familiare e sociale. La storia delle migrazioni e della diaspora non è stata studiata nella sua reale dimensione umana. D'altro canto, la guerra sistematica condotta contro le culture indigene non è altro che sterminio. E che sappiamo delle conseguenze della rinuncia a proliferare, rinuncia dovuta al disordine, agli stupri, agli abusi in genere? Ne consegue che non è sufficiente studiare l'economia, l'alimentazione e la malattia, ma bisogna attribuire il dovuto rilievo allo scontro bellico e ai fatti psicologici come fattori dello squilibrio della popolazione.

D. Quando la popolazione indigena ha incominciato a riprendersi? Quale era la sua consistenza alla fine dell'epoca coloniale?

R. La popolazione indigena ha incominciato a riprendersi intorno alla metà del XVII secolo in quasi tutta l'America spagnola. Ma quando si analizzano i comportamenti regionali il problema cambia. Per esempio ci furono in Colombia comunità come i Quimbaya che si estinsero completamente come molte comunità dei Caraibi. In Colombia si avviò anche un rapido processo di incrocio di razze e nel XVIII secolo predominavano i cosiddetti bianchi e i meticci. Secondo il censimento del 1778, gli *indios* costituivano il 20% della popolazione, i negri schiavi l'8,0%, i bianchi il 26,0% e gli individui di sangue misto il 46,0%. In conclusione si potrebbe affermare che in Colombia la popolazione indigena in quanto tale non si sarebbe più ripresa dal suo collasso iniziale e che il disordine sociale imposto dal colonialismo si tradusse in una crescita di popolazione vagante, nata, cresciuta e consolidatasi fuori dai «Resguardos», le terre della comunità. Inoltre, la diversità delle culture preispaniche influì sul fenomeno della popolazione. Abbiamo qui un altro fattore di differenza della Colombia rispetto al Messico e al Perù: non abbiamo mai costituito un'unità definita, lo specchio che ci riflette ha mille sfaccettature. Il nostro volto assomiglia più a un quadro astratto che all'arte del Rinascimento.

D. Quali sono state le modalità di penetrazione dei *conquistadores* nel territorio del Nuevo Reino de Granada? Si è trattato di una conquista rapida e spettacolare come quelle, ben note, del Messico e del Perù o si è trattato di un'avanzata più lenta e graduale?

R. La conquista della Colombia durò circa 50 anni. Non fu pertanto una conquista rapida. E anche in questo siamo differenti rispetto

ad altre regioni dell'America spagnola. A partire dal 1500 si iniziò la conquista di quelle che sarebbero state Santa Marta e Cartagena, città che furono fondate, rispettivamente, solo nel 1526 e nel 1533. Santa María la Antigua del Darién fondata nel 1510 alla foce del Río Atrato (o Darién), vicino al Rio Tanela, fu una scuola di *conquistadores*. Bisogna ricordare che Panamá fu fondata nel 1519 da coloni venuti dal Darién. E proprio dal Darién partirono le spedizioni che esplorarono il Centro America fino al Nicaragua. Fu dopo la conquista del Perù (1532), che si iniziò l'occupazione della parte meridionale della Colombia, nel 1536, mentre truppe venute da Santa Marta, da Coro e da Quito occuparono la pianura di Bogotà e fondarono nel 1538 la città di Bogotà. Gli americani sono vissuti nell'equivoco che la conquista consistesse nell'espansione dalle Antille verso Messico e Perù. Invece no, queste conquiste furono possibili grazie all'esperimento di Urabá. Se si pone nella giusta prospettiva il ruolo di Urabá e del Darién nella conquista del Nuovo Mondo, la conoscenza del XVI secolo in America e del suo impatto sull'economia e sulla società europee assumerà una nuova dimensione.

La conquista dell'interno della Colombia e dei Llanos Orientales fu avviata dopo il 1538. Non è un caso che nel 1550 fosse creata l'*Audiencia* di Santa Fe, con la separazione dei suoi territori dall'*Audiencia* di Santo Domingo. La lentezza del processo di occupazione del territorio della Colombia attuale fa della conquista un fenomeno differenziato e ne rende necessario un'analisi regionale. Quando sulla costa del Mar dei Caraibi si esaurirono le ricchezze e la popolazione indigena, si rese necessaria la penetrazione verso il sud. In questo modo si cercava di giungere per terra al Perù e incontrare l'Eldorado, una leggenda nata nelle Ande. Ma l'Eldorado era la stessa Colombia, ricca di migliaia di giacimenti disseminati in tutti i suoi fiumi, torrenti e montagne.

D. Si può parlare di un'economia della conquista? In particolare, qual'è stato il ruolo del commercio – o del baratto – nella conquista? Nel territorio colombiano l'*encomienda* ebbe la stessa importanza delle altre zone conquistate?

R. Nella prima fase della conquista, in Colombia vigeva l'economia del *rescate*. Vale a dire che le relazioni con le comunità indigene erano determinate dallo scambio di asce, specchi, coltelli e ninnoli per oro. Questo è precisamente ciò che si intende per *rescatar*. Segue una fase in cui i villaggi degli indios venivano ripartiti, cioè assegnati a singoli *conquistadores* che mantenevano il monopolio dello scambio di oro per chincaglierie. Fino a questo momento è l'ansia di ottenere l'oro a dominare la vita di conquistatori e colonizzatori. Un sistema economico



ancora sconosciuto nelle sue dinamiche più profonde, dal momento che non disponiamo ancora di studi rigorosi su questi meccanismi di dominio nei Caraibi tra il 1500 e il 1525. Infine si passa alla fase dell'*encomienda*, quando gli indigeni sono affidati anima e corpo a un *encomendero*, che riscuote da essi i tributi – in servizio, prodotti o denaro – dovuti alla Corona e deve provvedere alla loro educazione cristiana. L'*encomienda* diventa il fulcro della vita coloniale, la sua connotazione fondamentale è data dal monopolio che viene ad esercitarsi sul controllo della forza lavoro. Gli *encomenderos* intervengono nella vita degli indigeni, irrompono nelle loro comunità e si adoperano per tramutare in rendita l'energia degli indios. Sparisce la reciprocità che aveva caratterizzato il *rescate* e il *repartimiento*: in cambio si offrono ideologia, fede, in altre parole, religione. Più che di un'economia della conquista, un'espressione forse troppo generica, sarebbe preferibile parlare di un'economia del *rescate* e di un'economia del *repartimiento*. Se questi elementi articolano delle logiche e dei comportamenti, quello che dobbiamo fare è descriverli. L'economia dell'*encomienda* è vincolata al primo secolo della colonizzazione. Non si deve dimenticare che l'*encomienda* entra in crisi quando si afferma l'*hacienda*, con la piena proprietà dei beni. Lo scontro tra *encomienda* e *hacienda* si conclude con l'affermazione del lavoro salariato – nella forma del *concierto* e del *peonaje*, secondo la durata del contratto – e il consolidamento dell'amministrazione periferica con il rafforzamento della figura del *corregidor*.

D. In tutta l'America l'attuale assetto del territorio deriva dalla conquista europea. In che modo la presenza degli spagnoli ha strutturato lo spazio dell'attuale Repubblica della Colombia?

R. Ovviamente gli spagnoli ridisegnarono lo spazio in funzione di ciò che rappresentava per loro. Come negli altri ambiti, anche la conquista degli spazi fu violenta. Si sa che istituzioni come il *corregimiento* si sovrapposero ai grandi *cacicazgos* nei territori da essi controllati, anche se la sovrapposizione diede luogo a rapporti conflittuali all'interno degli spazi. Questo si verificò nelle provincie di Santa Fe e Tunja allo stesso modo che in Messico. Ma ci furono regioni dove non fu rispettata l'organizzazione spaziale delle comunità, spesso smembrate per essere consegnate a differenti *encomenderos*. Ne risulta che *spazio* e *territorio* sono due concetti in conflitto.

D. In che modo la fondazione delle città ha articolato lo spazio economico e politico di un territorio così esteso e perché capitale ne è diventata una città dell'interno?

R. Nella Colombia coloniale le città costituivano il centro di estese giurisdizioni costruite sulla rete degli insediamenti. Gli spazi non ben definiti dei primi anni della colonizzazione lentamente si coprono di città, fino ad ottenere un controllo effettivo del territorio da parte delle autorità. Sfortunatamente la storiografia colombiana non si è dedicata alla storia urbana. Solamente coloro che si interessano alla storia militare o alle costruzioni di fortificazioni, presidi e mura sono arrivati fino alle minuzie per alcune città, interessandosi alle pietre ma dimenticandosi di quelli che le tagliavano, le trasportavano e le soffrivano. Sfortunatamente il turismo ha stimolato lo studio delle forme delle abitazioni e il restauro di luoghi storici, ma non una storia pienamente urbana, che in Colombia a stento comincia a svilupparsi in margine a tali interessi.

Nel XVI secolo il territorio colombiano era strutturato intorno alle città di Cartagena, Santa Marta, Río Hacha, Antioquia, Cali, Popayán, Neiva, Ibagué, Pamplona, San Juan de los Llanos, Santa Fé, Tunja. C'erano altri nuclei urbani minori ma, curiosamente, il carattere regionale dei colombiani venne plasmato in modo determinante dalle suddette città. Non dobbiamo però dimenticare che il clima, con i sistemi economici che favorisce, e i terreni, con le loro ricchezze, determinarono forme di lavoro e crearono costumi che contribuirono anch'essi a delineare identità locali e regionali. Un fiume, una montagna, un bosco, delle attività, delle miniere fecero nascere leggende differenti e le popolazioni si afferrarono ad esse come a fantasmi. Questi tratti hanno reso la Colombia una nazione di regioni e persino un paese che ha trasformato in guerre civili gli interessi regionali. Le regioni sono entità vive e come tali si modificano. Ma sebbene in Colombia si lotti ancora per fondare nuove regioni, si può affermare che le provincie del XVIII secolo avevano già definito il tessuto territoriale interno della Colombia.

Santa Fe fu la capitale perché sorse su un grande *cacicazgo*: quello degli Zipas. Ma anche perché si trovava al centro di un vasto paese difficile da controllare. E anche perché fu il luogo dove si incontrarono tre spedizioni che procedevano da differenti punti del continente sudamericano: Federman che avanzava dal Venezuela, Belalcázar dal sud e Jiménez de Quesada da Santa Marta. La città conferiva unità e stabilità politica al Reino, e costituiva il centro dell'amministrazione. E contemporaneamente creò una struttura di discriminazione ed esclusione. Però più che l'ubicazione del centro, ciò che regioni e città misero continuamente in discussione fu il loro rapporto con questo centro. A partire da questo fatto elementare sono stati elaborati discorsi centralisti o federalisti e sono state sventolate le bandiere della ribellione. Solamente

dopo il 1991 si è giunti a un decentramento e alla possibilità di avviare un riordinamento territoriale. Ma Bogotá è una città provinciale, aliena alla grandezza e diretta da élites che sono sempre state grette. E se è questa la capitale, che dire di Cartagena, di Santa Marta, di Medellín, di Cali o delle altre città, a loro volta centri amministrativi, ma decentrati rispetto a essa? Alla fine, il problema non è delle città, ma dei cittadini e delle loro mentalità.

D. La fine del periodo coloniale, quindi, non ha comportato cambiamenti in tale articolazione?

R. No.

D. La Colombia coloniale è stato un «pays de frutos» o un «pays de metales» secondo l'interessata tipologia della madrepatria? Gli studi disponibili consentono di stabilire la quota di produzione volta all'esportazione e quella diretta al mercato interno?

R. La Colombia fu un paese produttore di oro. Ma ebbe anche un settore agricolo e di allevamento assai importante, tanto da esportare, alla fine del XVIII secolo, pelli, muli, bestiame bovino e cacao nelle Antille. La Colombia non ebbe grandi centri minerari come il Messico e il Perù. L'oro si trovava nei fiumi e nei torrenti, era raccolto da piccole e medie imprese, ma anche mediante il lavoro individuale di individui liberi chiamati *mazamoreros*. C'erano regioni dove predominavano l'agricoltura e l'allevamento. Non abbiamo cifre globali sulle esportazioni colombiane nel periodo coloniale. A tale scopo sarebbe necessario ricostruire le economie regionali. La produzione agricola e l'allevamento facevano fronte alla domanda dei centri urbani, dei nuclei minerari, delle stesse *haciendas* e dei centri rurali. Si sa che nel XVIII secolo tra il 30 e il 90% della produzione di una *hacienda* si inviava a mercati vicini o lontani e che le residenze degli *encomenderos* del XVI secolo fungevano da centri di raccolta della produzione indigena, produzione che circolava nei mercati di villaggio e nelle città. Per esempio, dalle *encomiendas* di Gonzalo Jiménez de Quesada si ottenevano coperte, pescato, formaggio, sale, aglio, maiali, farina e miele. Delle coperte, il 42% era venduto nei mercati locali, il 43% in mercati lontani, il 9% serviva per soddisfare i creditori, il 3% per pagare la decima, e meno del 1% era consumato dall'*encomendero*. Il 2% era dato a credito agli indios. Nello stesso modo le *encomiendas* di questo conquistatore e signore consumavano il 3% del pescato in esse ottenuto. Questi esempi ci ricordano che le semplificazioni fatte circa la natura del-

l'economia coloniale si basano più su pregiudizi che su fatti reali. In altre parole, le *encomiendas* non costituivano dei centri produttivi chiusi. Il dinamismo di questa istituzione, come quello delle *haciendas*, è fondato sulla sua capacità di accumulazione.

D. Quale fu l'apporto numerico dell'emigrazione spagnola alla nuova economia? Dal momento che l'emigrazione spagnola fu estremamente esigua – e quelli che emigravano generalmente miravano a posizioni di comando – come fu risolto il problema della manodopera da impiegare nelle attività produttive? La forza lavoro fu libera e salariata o si costrinse la popolazione indigena al lavoro forzato? Furono introdotti schiavi negri dall'Africa?

R. Non si conosce il numero degli spagnoli che giunsero nella Nueva Granada nei tre secoli della colonia. È conosciuta invece la pressione esercitata dalle costanti migrazioni sulle città costiere all'inizio del XVI secolo. La pressione dei nuovi arrivati spinse a nuove spedizioni, dal momento che ogni spagnolo che arrivava voleva ottenere risorse e ricchezze. Ciò rese possibile la conquista dell'interno del Reino. Nonostante le migliaia di spagnoli sbarcati sulle coste del Mar dei Caraibi, López de Velasco registrò solo 1470 sudditi spagnoli nel 1570 e Vázquez de Espinosa 6190 verso il 1620. Colombia non fu un grande centro di attrazione come il Messico e il Perù.

Come in tutta l'America, la principale fonte di manodopera nel XVI secolo fu costituita dagli indios e solo alla fine del secolo apparvero altre forme di lavoro. Da una parte si intensificò la tratta degli schiavi, e dei 250 mila schiavi entrati in Colombia tra il 1500 e il 1810, il 26 % fu introdotto nel XVI secolo. Dall'altra l'aumento della percentuale di meticci offrì un'importante forza di lavoro al lavoro salariato – *peonaje* e *concierto* – che si consolidò con tale processo. Soprattutto dopo il 1590, quando fu regolamentato il controllo della manodopera indiana delle *encomiendas* e gli *encomenderos* furono obbligati a condividere la forza lavoro coatta indigena con gli *hacendados*. Con tali riforme nasce il salario, che si sarebbe consolidato solo nel XVIII secolo.

Ma quando si parla delle forme in cui era istituzionalizzato il lavoro, si deve sempre considerare la diversità delle regioni e delle economie colombiane. Sulla costa del Mar dei Caraibi crebbe la popolazione mulatta, nell'interno quella meticcica e sulla costa del Pacifico, specialmente nei secoli XVII e XVIII, la popolazione negra. Altre regioni mantennero un'importante quota di popolazione indigena. Così, nell'arco del XVI secolo coesisterono lavoro coatto degli indigeni, lavoro libero e lavoro schiavile.

D. In Colombia derivò dall'*encomienda* la grande proprietà terriera dell'età coloniale o questa ha altre origini? Accanto al latifondo fu diffusa la piccola proprietà contadina? Ad essa si adattarono gli immigrati spagnoli? Le popolazioni indigene conservarono proprietà della terra?

R. La grande proprietà, in Colombia come in tutta l'America latina, ha origini differenti. Può derivare dall'*encomienda*, da concessioni reali, da donazioni, da furti ed espropriazioni, dalla combinazione di alcune o di tutte tali modalità. I missionari, per esempio, formarono i loro patrimoni grazie all'insieme di questi meccanismi. Il marchese di San Jorge consolidò a Bogotá un grande patrimonio attraverso le sue attività commerciali e l'eredità di una famosa *encomienda*. È importante però considerare che nel XVI secolo per gli *encomenderos* era più importante la manodopera che la terra stessa. Sfruttando la forza-lavoro e controllando la tributazione indigena ottennero ricchezze da reinvestire in altre attività. Quello che i grandi signori non ottennero in questo modo, lo ottennero grazie al controllo delle amministrazioni municipali, dove si effettuavano le concessioni di terre, o occupando abusivamente terre demaniali e pagando successivamente una *composición*, vale a dire regolarizzando *a posteriori* la loro posizione.

Ma insieme ai grandi proprietari ci furono bianchi poveri e meticci che ebbero accesso a piccole quote di terra, mentre altri furono soltanto affittuari. I villaggi indigeni dopo il 1560 davanti alla pressione dei bianchi, di quelle che erano le proprie terre, ricevettero una parte chiamata *resguardo*, che comprendeva il villaggio, le terre della comunità o *tier-ras de reserva* e le terre degli indios. Nonostante l'intento di salvaguardare la proprietà indigena, queste misure sottrassero alle comunità gran parte dei loro terreni. I *resguardos*, o terre comunali, subirono in modo permanente la pressione di chi era senza terra e furono oggetto di dispute fino al XIX secolo. Ancora nel XX secolo l'identità delle comunità indigene è radicata nella ricostruzione dei loro vecchi territori, disegnati dal diritto spagnolo.

D. Quale ruolo hanno svolto le città portuali del Nuevo Reino de Granada nel commercio monopolistico tra Siviglia e il Nuovo Mondo? Vi si è formato una borghesia commerciale paragonabile a quella di Veracruz o di Lima?

R. La Nueva Granada ebbe una grande città portuale, Cartagena de Indias. Oggi si possono ammirare la città e le sue fortificazioni, dal momento che si conservano quasi integralmente come erano nel XVIII secolo. Cartagena costituì, con Veracruz, Portobelo e La Habana, l'asse

delle operazioni commerciali nei Caraibi. Non conosciamo il volume delle merci commerciate durante il periodo coloniale. Nel XVIII secolo contava circa 18.000 abitanti e vi risiedevano importanti gruppi mercantili. Dal momento che il commercio era determinato dall'oro e dall'argento, i commercianti si dirigevano in massa nelle località dove si trasportavano i metalli, Veracruz e Lima. Questo non significa che, nei secoli XVI e XVII, all'arrivo dei convogli non convergessero a Cartagena carovane di commercianti dal sud del continente. Altri porti importanti furono Santa Marta e Río Hacha, i quali furono abilitati al commercio con l'Europa dopo le riforme del 1778. Sebbene ci fossero sul Pacifico due porti come Tumaco e Buenaventura, non conosciamo esattamente la loro importanza economica. Nella Nueva Granada non si formò una borghesia come in Messico e in Perù. Generalmente i detentori della ricchezza erano «ricos» non «millonarios». Nel XVIII secolo la marchesa di Valdehoyos, che trafficava in negri, possedeva un capitale di 800 mila *pesos*; il marchese di Santa Coca disponeva di 500 mila *pesos*: si trattava delle più importanti fortune della Nueva Granada. Ma queste ricchezze sarebbero state considerate modeste in Messico, dove troviamo patrimoni superiori ai 3 milioni di *pesos*. La modestia delle ricchezze della Nueva Granada conferì un ben definito carattere alla nostra borghesia, che spendeva poco in lusso. Nello stesso modo la distribuzione della ricchezza tra molti modesti operatori fece della nostra economia un universo meno stratificato. L'incrocio tra le razze a sua volta contribuì a creare una società di famiglie di modesta condizione economica. In conclusione la Nueva Granada era povera, ma le risorse erano distribuite più egualmente che in Messico e Perù, dove si verificavano disuguaglianze enormi.

D. Le ricerche effettuate consentono di quantificare l'entità delle rimesse, sia pubbliche che private, dai territori colombiani alla Castiglia? Sono esse paragonabili a quelle messicane e peruviane?

R. La Colombia non ha attirato l'attenzione degli studiosi che hanno investigato negli archivi europei i dati sugli invii di metalli preziosi dall'America all'Europa, a favore di privati o della Corona spagnola. Si parte dal presupposto che una volta conosciuti il Messico e il Perù, si sia conosciuto tutto. Vale a dire che la nostra storia è confinata in una metonimia. E la stessa cosa succede con altre regioni come le Antille e il Centro America. Ne consegue che considerare l'Impero come unità consiste nel disegnare una strategia che ci consenta di vedere l'America spagnola nel suo complesso e, soprattutto, ci consenta di vedere la storia di queste regioni carenti di interesse per coloro che, dal

centro del mondo, fanno grandi discorsi storici. L'America spagnola non era solo l'attività mineraria, c'erano economie agricole ed economie forse al margine dei grandi circuiti mercantili, ma sempre inserite nei circuiti del controllo religioso. Tale era il caso delle foreste e delle regioni degli Llanos Orientales. È comprensibile che questo non interessi molto a coloro che tracciano generalizzazioni e poi le estendono all'America intera, ma in un mondo che si globalizza la storia dei piccoli paesi assume una dimensione che ha a che fare con i propri diritti e con la propria identità di fronte ai tentativi di omogeneizzazione del mondo.

*D.* Per quanto riguarda le entrate pubbliche, su quali attività economiche esse gravavano? In quale misura venivano ridistribuite all'interno del paese e in quale contribuivano al finanziamento della politica imperiale?

*R.* Il progetto di studio della Real Hacienda di Klein e Tepaske ha trascurato la Nueva Granada. Questa decisione ha causato una grave lacuna nella loro opera e ha lasciato a noi il compito di intraprendere la ricostruzione della finanza pubblica colombiana. Ciò che conosciamo fino ad ora è parziale. La Nueva Granada almeno fino al 1559 inviò in Spagna più oro del Messico e del Perù. Durante il XVII secolo le rimesse della Nueva Granada non raggiunsero il 10% di quello che inviarono Messico e Perù. I settori economici che ne furono gravati furono gli stessi degli altri territori americani. La differenza è data dalla grandezza delle diverse economie. Senza dubbio, nel caso della Nueva Granada la dispersione sul territorio dell'attività mineraria permise il mantenimento di poteri regionali e un'attività mercantile viva e dinamica. Non si trattava, come abbiamo già detto, di grandi operazioni, ma di un flusso sottile che alimentava ogni attività economica. Il sistema coloniale assorbiva parte di questa ricchezza mediante la creazione di tesorerie. Una grande parte di quello che entrava nelle tesorerie provinciali in qualità di tributi, tasse e contribuzioni varie, veniva trasferito nelle tesorerie centrali, che avevano il compito di inviare in Spagna ciò che rimaneva una volta effettuate le spese ordinarie e straordinarie. Ma buona parte di queste risorse rimaneva in America per far fronte alle spese della burocrazia e della guerra. Per esempio, il 56% degli introiti della tesoreria di Cartagena nel XVII secolo fu inviato in Spagna, mentre il 46% fu utilizzato per spese nella città e nei Caraibi. Paradossalmente i pirati e le ambizioni delle altre potenze europee fecero sì che una quota significativa della ricchezza americana rimanesse nel Nuovo Mondo per finanziare la difesa dell'Impero spagnolo. Ma quello che re-

stò furono pietre, opere di difesa monumentali che oggi servono per i turisti, e la società che pagò e costruì tutto questo visse nella povertà e i loro eredi conservano ancora oggi le penose condizioni di disoccupazione e miseria.

FRANCESCO D'ESPOSITO  
Università di Chieti